

Rosi al Verdi: «Un ritorno a casa con il capolavoro di De Filippo, l'ultimo spettacolo diretto da suo figlio, mio compagno di vita e scene. Il segno di una continuità morale»

«Non ti pago: tributo a Luca con il bravissimo Ficarra»

Erminia Pellecchia

«Dieci anni senza Luca, ho voluto ricordarlo non con commemorazioni solenni, ma nel segno di una continuità morale e di un grande amore, quello per Luca e quello che Luca aveva per il suo lavoro. Ho deciso così di riportare sulle tavole Non ti pago, l'ultima commedia rappresentata con la sua Compagnia e la sua regia, dieci sole repliche al Teatro Augusteo di Napoli, poi la scoperta della malattia e la morte, il 27 novembre del 2015, a poche settimane dal debutto. Ho conservato la scenografia, gli oggetti, ho i video delle prove e nella mente le sue sottolineature a uno dei testi più belli di Eduardo De Filippo, che ha interpretato più volte – diretto dal padre, poi da se stesso – mettendoci la sua visione senza stravolgerlo. L'ho riproposto insieme ai suoi compagni di scena, giovani che hanno proseguito con me il percorso tracciato da Luca, per omaggiarlo, ma soprattutto per restituirlo al suo pubblico che continua ad amarlo e a quei ragazzi che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo come persona e di applaudirlo in teatro». Carolina Rosi racconta commossa le ragioni che l'hanno spinta a riprendere lo spettacolo, forse il più caro, del marito, con cui ha condiviso trent'anni di vita e di lavoro e di cui ha raccolto l'eredità culturale e sentimentale. Dopo il tour trionfale inaugurato lo scorso novembre al San Ferdinando, Non ti pago arriva al Verdi di Salerno (dal 15 al 17 gennaio, ore 21; domenica alle 18) nell'allestimento originale firmato da Luca De Filippo (Norma Martelli, aiuto regista), con le scene di Gianmaurizio Fercioni, i costumi di Silvia Polidori, le musiche di Nicola Piovani e le luci di Salvatore Palladino. Nel ruolo di Ferdinando Quagliuolo c'è Salvo Ficarra, Carolina Rosi è Concetta, la moglie; accanto a loro gli attori storici della Compagnia di Teatro di Luca De Filippo, tra cui Nicola Di Pinto (Aglie-tiello) e Mario Porfito (Lorenzo Strumillo). La storia è nota: Quagliuolo gestisce un bancolotto ereditato dal padre e aspetta che gli dia i numeri per diventare milionario, ma lui appare in sogno a Mario (Andrea Cioffi), suo dipendente e fidanzato della figlia Stella (Carmen Annibale), creando una serie di equivoci esilaranti.

La commedia è del 1940 ma conquista ancora le platee.



L'agenda

“Regimen Salerni” al Convitto Tasso

Momenti di storia che determinano identità culturali, sociali e territoriali. È in agenda, domani (ore 9.30) all'auditorium del Convitto Nazionale “T. Tasso” di Salerno, la presentazione del progetto “Salerno e la sua storia millenaria. Una terra, uno Stato, un modo di vivere che ha insegnato al mondo occidentale”, curato dal Convitto e dalla Federazione Interassociativa Salernitana “Regimen Salerni”. Il percorso didattico è rivolto agli studenti del Convitto da gennaio a giugno 2026. Dopo i saluti istituzionali di Claudio Naddeo, rettore del Convitto, Virgilio D'Antonio, rettore di Unisa, e Enrico Indelli, presidente Federazione Interassociativa Salernitana, intervengono Paola Capone, presidente Antica Scuola Medica Salernitana, Elena

Parmense, direttrice di Animazione 90, e Massimo Carmando, presidente Ente Principato di Salerno, conclusioni di Alfonso Tortora, docente Unisa, conduce Mirko Cantarella, direttore di Hs-Historia Salerni. «Il programma - si legge nella presentazione - si articola su conoscenza storica del Principato di Salerno, laboratorio teatrale integrato e percorso di benessere ispirato al Regimen Sanitatis Salernitanum, coniuga storia, arte e educazione alla salute per sviluppare identità, cittadinanza attiva e consapevolezza personale negli studenti. Previste lezioni, laboratori, visite ai luoghi simbolo della città, attività teatrali».

Ciro Manzollilo

«Eduardo è tra i grandi autori teatrali del Novecento, ha una capacità incredibile di raccontare l'animo umano. Non ti pago è una perfetta macchina tragicomica. Luca ha reso più grottesca l'ossessione per il gioco, ha accentuato l'avidità del protagonista, la sua ostinazione, l'incapacità di accettare il nuovo del protagonista al costo di rovinare i rapporti familiari: è una metafora del disfacimento della società, ieri come oggi. Si ride e si riflette, lo spettacolo è solido, se aggiungiamo l'affetto per Eduardo e Luca è vincente. Non mi aspettavo, però, una risposta tale da parte del pubblico, è come se ci fosse Luca a guidarci da lassù».

Conta la presenza di Ficarra?

«È straordinario. Mi ha colpito molto quando l'ho visto nel film di Roberto Andò, è interprete dai tanti colori e sfumature, sa passare dalla comicità brillante ai toni cupi. È più simile a Luca di tanti attori napoletani. Poco importa se si sente l'accento siciliano, il vero teatro ha un linguaggio internazionale, dopo le prime battute dimentichi le sue origini. Sono felice che sia entrato a far parte della nostra famiglia, sarà con noi in questa lunga tournée che toccherà tutti i teatri dove siamo stati con Luca».

Il Verdi è tra questi.

«Salerno è casa, sono stata contenta quando ho saputo che riuscirò a vedere le Luci d'Artista volute dall'ex sindaco, Vincenzo De Luca. Mi piace molto, da governatore della Campania ha inaugurato la Scuola regionale dell'Audiovisivo e del Distretto campano, intitolata a mio padre, Francesco Rosi».

Scomparso lo stesso anno di Luca e di sua zia Mariuccia Mandelli, alias Krizia, regina della moda.

«E qualche anno prima ho perso mia madre, Giancarla. Si era assopita con la sigaretta accesa, la vestaglia andò in fiamme e riportò gravi ustioni. La sto sognando dopo la terribile tragedia di Crans-Montana, mi sorride. Papà diceva sempre: “Andiamo avanti”, io non mi sono mai fermata, porto avanti la loro memoria ma, a 60 anni compiuti da poco, penso anche a me: ho un'azienda con 60 ettari di ulivi in Maremma, faccio il mio olio, mi godo la natura, insieme ai miei cani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Özpetek a Gomorra Forestieri protagonista del prequel della serie

Silvia De Cesare

Da Salerno a Napoli il passo non è mai così lungo quando a guidarlo sono le storie, quelle che nascono vicino al mare. Biagio Forestieri, salernitano vero, uno che non ha mai reciso il filo con la sua terra, entra in «Gomorra – Le origini», portando con sé non solo un personaggio potente, ma anche un percorso umano e artistico costruito nel tempo, tra palcoscenici, set e una passione per il mestiere che non ha mai avuto bisogno di proclami. Le prime due puntate della serie, andate in onda venerdì scorso, hanno già acceso l'attenzione del pubblico e tracciato le coordinate di un racconto che guarda indietro per capire come tutto è cominciato. «Ambientato nel 1977, il prequel della serie simbolo della televisione italiana sceglie di raccontare ciò che viene prima della caduta: l'attesa, l'ambizione, il desiderio di contare qualcosa quando tutto sembra ancora possibile», racconta Forestieri. Secondigliano non è ancora solo violenza, ma un luogo in cui le scelte precedenti le armi e ogni gesto pesa più di una pistola. In questo mondo prende forma Corrado Arena, il più importante contrabbandiere di sigarette della Napoli di fine anni Settanta, interpretato dal nostro Biagio, un uomo che il potere lo esercita senza clamore, consapevole che basta poco per cambiare il destino degli altri. «È soprattutto nella seconda puntata che il mio personaggio diventa centrale e da lì si dipana una rete di relazioni e conflitti destinata a segnare il futuro. L'invito al battesimo di mia figlia di Angelo 'A Sirena, malavitoso che lavora per il clan dei Villa, trasforma un momento privato in un atto politico: sedersi a quel tavolo significa essere riconosciuti, ma anche esporsi, accettare il rischio di uno scontro imminente». Intorno, i giovani protagonisti, Pietro su tutti, si muovono sul confine sottile tra ingenuità e ambizione, mentre il carcere ribolle e ridisegna gerarchie destinate a esplodere. Questo Gomorra cambia sguardo, si fa più intimo, più umano. «Questa è una serie civile che racconta com'è nata la camorra, come le persone ci sono finite dentro, dolce e divertente ma con storie vere dentro. Racconta un preciso momento storico. Meglio questa partecipazione che i Gomorra che avrei potuto fare prima», spiega, che con Marco D'Amore condivide un'amici-

zia lunga vent'anni: «Siamo amici da sempre». La produzione è imponente, cento giorni di riprese, settanta location, oltre 300 auto d'epoca e più di cinquemila comparse, ma sul set, racconta l'attore, ha prevalso il senso di comunità: «Che grande avventura. Grazie a Marco D'Amore, a Francesco Ghiaccio e alla squadra Catleya, che hanno diretto un gruppo di attori, tecnici e amici che resteranno sempre nel mio cuore». E non manca uno sguardo lucido sul presente: «Mi sento fortunato. Lavoro, in un momento in cui c'è il 70% di disoccupazione tra attori e tecnici per via del tax credit. Le grandi serie vanno avanti, le major non hanno problemi, ma il settore non vive un buon momento».

CURRICULUM E RADICI

Tra gli intrecci curiosi di una carriera coerente scandita tra i tanti anche da Il Nibbio, sulla vita di Nicola Calipari, cita Napoli Velata di Ferzan Özpetek, il thriller nel quale ha interpretato il commissario vedovo che s'innamora di Adriana (Giovanna Mezzogiorno): «Il bambino che interpretava mio figlio allora oggi è il giovane Pietro Savastano di “Gomorra – Le origini”», Luca Lubrano. È strano come tutto torni». Quando il discorso si sposta su Salerno, il tono si fa inevitabilmente più intimo: «Vengo quando posso, ad annusare l'odore del mare e a trovare papà». Ed è forse lì che si chiude il cerchio, perché vedere un attore salernitano al centro di una produzione così ambiziosa non è solo orgoglio, ma la conferma che le radici, se sono forti, non trattengono: accompagnano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTORE SALERNITANO È IL CONTRABBANDIERE ARENA, TRA LE FIGURE CENTRALI DELLA STORIA E SUL SET RITROVA IL GIOVANE LUBRANO



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salerno vista da Smeriglio in un «legame covalente»

Davide Speranza

La narrativa è ricca di romanzi dove, oltre ai personaggi, sono protagonisti i luoghi, città che parlano e finiscono per trovare uno spazio attoriale sulla scena della storia. Capita a Salerno con il libro “Il legame covalente” (Mondadori) di Massimiliano Smeriglio, scrittore e politico (assessore alla Cultura al comune di Roma) che ha mantenuto nel corso degli anni un legame forte con il capoluogo campano grazie all'amicizia con l'Osteria Canali, per la quale pubblicò un racconto breve nell'antologia “Racconti in Osteria”, e soprattutto con l'attrice Brunella Caputo.

to.

L'APPUNTAMENTO

Il romanzo in questione - sarà presentato da Sabrina Prisco e dalla stessa Caputo, oggi 18.30, alla Feltrinelli di Corso Vittorio Emanuele - rientra nell'immaginario salernitano, grazie al passato familiare del protagonista. «A Natale ho preso un treno veloce in direzione Salerno. Un'ora esatta per andare a sconvolgermi di colori e ombre, in mezzo a una quantità impressionante di persone cariche di energia, in cerca di niente. Arrivano da tutta Italia per vedere le luminarie, i giochi di luci che decorano il centro storico. Quando ero piccolo

ci andavo spesso con i miei genitori, perché mio padre veniva da lì, da un paesino della provincia» scrive Smeriglio per bocca del suo personaggio. Una storia dolorosa, che si apre con la morte della moglie di un professore di chimica, il cui rapporto burrascoso con sua figlia non aiuta a metabolizzare la tragedia. L'uomo vive il mondo come fosse una tavola periodica, filtrato dai rapporti di osmosi, rotture e catalisi chimiche che caratterizzano l'invisibile della materia e tanto somigliano alle relazioni umane. È in questo contesto che il professore ritrova la memoria della sua infanzia, ripercorrendo un onirico centro storico, il Duomo,



L'AUTORE ROMANO PRESENTA IL NUOVO LIBRO NELLA CITTÀ DELLE AMICHE CAPUTO E PRISCO «CHE MI HA ISPIRATO»

via Canali. «Il legame con Salerno dura da molti anni - conferma Massimiliano Smeriglio - Ho presentato tutti i miei libri con Brunella Caputo e sono legato al gruppo di persone dell'Osteria Canali con cui si è creato un rapporto di stima e affetto reciproco. Mi è capitato spesso di trasformare racconti brevi nati dal legame con loro e la città di Salerno. Mi sembrava doveroso fare un omaggio a questa terra, organizzando qui la prima presentazione nazionale. Una caratteristica molto forte della narrativa contemporanea è quella di far parlare i luoghi, entrare in connessione con la loro identità. Sono romano ma azzardo citazioni di posti a partire dalla conoscenza che ne porto. Le mie amiche salernitane sono come muse, mi costringono a scrivere racconti brevi dai quali poi prende vita una storia più complessa». Un legame così forte da fargli confessare che si trovava proprio a Salerno il giorno dello scudetto del-

la Roma, invece di godersi la festa nella capitale. «La prima ispirazione è venuta da quel racconto breve che era stato chiesto per un'antologia pubblicata l'anno scorso - aggiunge Sabrina Prisco, anima e “patronne” dell'Osteria - Festeggiavamo i vent'anni di questo luogo che da sempre è frequentata da scrittori, attori, registi grazie al legame con Salerno Letteratura. Linea d'Ombra, Tempi Moderni, Le notti di Barliario. Massimiliano scrisse una storia e da lì ha sviluppato un libro. Il nostro è stato un incontro fortunato. Abbiamo anche la sua firma sulle mura, come quelle di tanti altri artisti, quasi 300». Si può dunque parlare di un legame chimico tra Smeriglio e città, un legame covalente che assicura uno speciale equilibrio e nel cui bilancio “sociale” richiede (tra due atomi) la condivisione di una o più coppie di elettroni per raggiungere una maggiore stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA